

PERSONAGGI L'ARTE PRENDE CORPO

METAMORFOSI LIQUIDE E SOGNI MATERICI: LA NATURA DI ANNALÙ

U

di MAURIZIO ZUCCARI

Universi immateriali e leggiadri, impasto di elementi primari: acqua, terra, fuoco e aria. Sono quelli a cui dà vita l'artista veneta: memorie alchemiche testimoni di un passaggio fra realtà e stati diversi

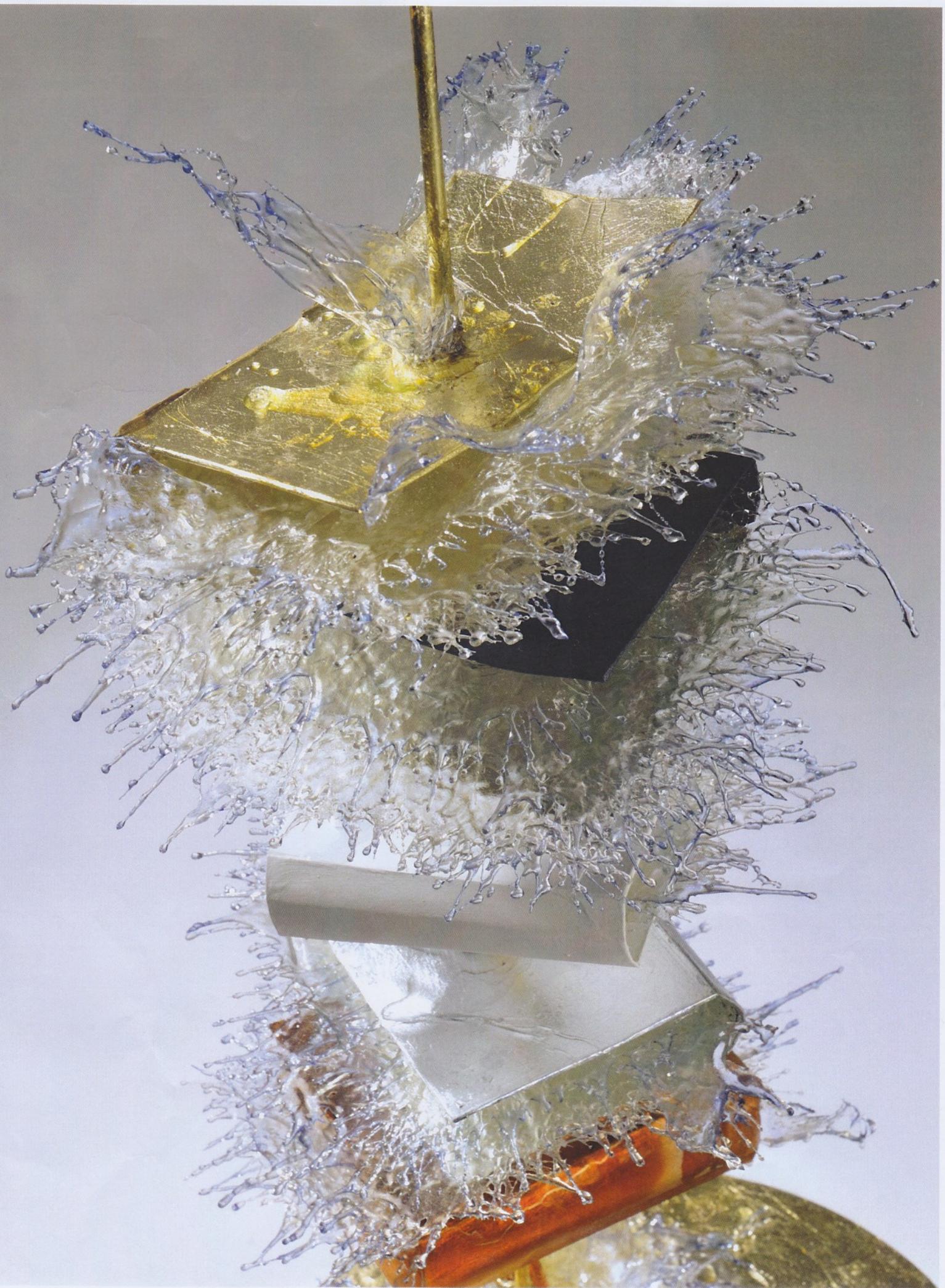
na freccia trapano una serie di libri, a cascata le pagine trasmutano in uno splash d'acqua: sono fiori di ghiaccio i suoi libri d'artista, foglie tutt'altro che morte quelle che macerano nell'humus della sua arte. Forme plastiche affidate all'immaginazione, al sogno. Sono pastiche onirici le figure materiche cui dà vita Annalù, nome d'arte di Annaluigia Boeretto. Architetture dell'immaginario, come ha definito

il critico Alessandro Riva le sue creature d'acqua e vento. Un'acqua, la sua, che non è il liquido primordiale alla base delle cosmogonie antiche, origine e materia del tutto, ma resina trasparente lavorata con cura certosina e una tecnica che l'avvicina al cristallo. Un fluido comunque fecondo e vitale per lei che, nipote d'una barcarola del Piave, vive ancora nella casa della nonna paterna, da piccola sognava di fare l'inventrice e vede nella natura una maestra di vita e matrice di forme, sulle orme di Antoni Gaudì.

«Sono una visionaria – racconta di sé – Ogni tanto mi sogno con una piccola barca di carta, con remi di vetro e un'improbabile vela di radici e foglie intrecciate. Mi considero una scultrice ma amo e utilizzo il disegno e sconfino nel design e nella performance. Credo nel linguaggio che crea nuove forme con una forte simbiosi tra tecnica e contenuto. Da bambina costruivo architetture immaginarie con bastoncini, foglie, sassi, e cercavo i mattoni più assurdi per le mie tante case. Poi mi facevo piccola piccola, immaginavo di entrare nelle mie costruzioni e inventavo un sacco di storie. Da grande continuo a fare così: la stessa serietà che mettevo allora la metto ora in queste costruzioni e composizioni tridimensionali. La stessa gioia nel fare che avevo allora esiste tutt'ora nel mio lavoro. Quanto più riesco a giocare intensamente

A destra:
Annalù, Sagitta, 2013

foto Matteo Boem



tanto più il lavoro funziona. Tutto questo nella mia parola chiave: rêverie, fantasticheria, immaginazione, abbandono al flusso del sogno a occhi aperti. Il concetto di metamorfosi è un'altra costante nel mio lavoro ed è un impasto di molte cose. M'interessa il momento di passaggio tra uno stato e l'altro, fra realtà differenti, quasi un passaggio alchemico. È il momento di transizione che m'interessa, è quello che cerco di bloccare nel tempo e nello spazio attraverso la resina, creando quello che chiamo equilibrio dinamico. I miei "splash d'acqua", le mie architetture liquide, come le farfalle sotto teca, raccontano un tempo espanso in cui la forma ha il valore di un mandala. Ho quindi una percezione del tempo molto dilatata, perché nei tanti tentativi di fermare il suo scorrere nella resina cerco di porre l'attenzione tra ciò che è e ciò che non potrebbe essere: una foglia può non morire, se cristallizzata nella sua forma. In questo senso il tempo nel mio lavoro diventa memoria. C'è poi la

“

Fondere insieme gli elementi significa diventare demiurghi di altri mondi. Il mio vuole essere un lavoro lirico ed evocativo

”

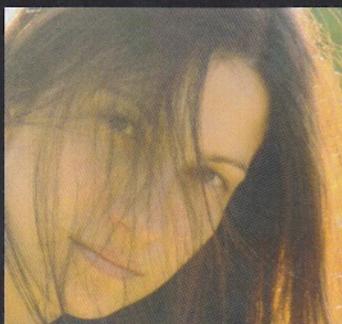
questione della leggerezza che va oltre l'utilizzo di simboli quali la farfalla: Come dice Alda Merini: "Pensate che da un'umile farfalla può uscire un angelo fiorito. È questo che vi sfugge: l'anima e l'atto della creazione. Ho sempre amato più il vuoto che il pieno, sotto l'egida dei quattro elementi naturali: acqua, fuoco, terra e aria. Utilizzo la resina come fosse acqua, la cenere per parlare del fuoco e delle combustioni, i cementi, le radici e le cortecce per parlare della terra. E uso i simboli della leggerezza come farfalle, pinne, piume, per raccontare l'aria e il respiro delle cose. Come gli antichi mi servo di simboli: cerchi, quadrati, farfalle, alberi, libri, navj. Parlo attraverso di loro perché penso siano il cuore della vita immaginativa, sintetizzano in un'espressione forze fisiche ed energetiche sia in conflitto che armonizzate. Al di là dei significati dell'opera mi piace pensare che il potere del simbolo in fondo sia così forte da parlare diretta-



mente al cuore di chi lo sa ricevere. Fondere insieme gli elementi significa diventare demiurghi di altri mondi. Evocare e utilizzare gli elementi naturali è come usare i mattoni per costruire un'architrave. Il mio vuole essere un lavoro lirico ed evocativo».

La poesia come forma d'arte, chiave di volta per visioni oniriche da associare a parole, pensieri, riferimenti letterari. Una semantica emozionale.

«A volte scopro che un mio lavoro può essere associato a delle poesie. Allora faccio vibrare insieme le due cose perché si esaltino a vicenda. Per me il legame tra letteratura, poesia e scultura è lo stesso che esiste tra forma e contenuto. Entrambi fondamentali. Come dicevo, le mie creazioni sono forme metaforiche, architetture immaginarie realizzate secondo l'assemblaggio e l'alchimia di resine sintetiche, carte e materiali sottratte alla natura come cortecce e radici. Utilizzo in prevalenza la vetroresina, per me la sfida è stata da sempre quella di combinare una materia così poco



L'ARTISTA
Dal Piave alla Biennale

Annalù, nome d'arte di Annalugia Boeretto, nasce a San Donà di Piave (Venezia) il 4 gennaio 1976. Dopo l'accademia di Belle arti nel capoluogo veneto partecipa a *Percorsi d'arte* alla Gam di Bologna. Le sue prime personali sono alla metà degli anni '90 a Ferrara, Roma, Mestre. Del 2001 è la sua prima partecipazione alla Biennale nella città lagunare, rinnovata nel 2011. Vincitrice, tra gli altri premi, di quattro riconoscimenti speciali per la scultura ad Arte laguna, inaugura a marzo due sculture monumentali in bronzo e resina nella nuova chiesa Madonna capitana da mar di Jesolo Lido. Info: www.annaluboeretto.com.

emozionale con un linguaggio espressivo che vuole essere pregno di meraviglia, freschezza e poesia. Ogni opera è il capitolo di una storia, una finestra su mondi nascosti». A questo gioco alchemico di vuoti e di pieni, di oltremondi o altri mondi possibili non è estranea una dimensione di sacralità, come pure una visione del passato come di qualcosa nient'affatto estinto.

«Sono un'anima inquieta: amo lo studio, la profondità, la storia e la filosofia ma soprattutto mi piace confrontarmi con il passato in modo riflessivo. Mi interesso al mondo antico perché ci sono miti e cosmologie da riscoprire, così come saggezze da ritrovare. In passato ogni sapere, ogni disciplina si univa alle altre per la ricerca di una conoscenza del mondo semplice e profonda. La mia ricerca in chiave contemporanea va in questa direzione: si tratta di una riflessione sul mondo e su un senso di sacralità intrinseco alle cose. La materia che uso diventa semplicemente uno strumento per dare forma a questa visione».



Sestante, 2013

A sinistra:
Mizuko Kuyo, 2013

foto Matteo Boem